

MEZZOGIORNO DI LIBRI

# Ma anche la tradizione ci può indicare la via per una nuova libertà

Il saggio del cardinal Ruini e Gaetano Quagliariello

di PIETRO POLIERI

«**A**ttenti a quei due!» verrebbe da dire, leggendo i nomi del cardinal Camillo Ruini, già presidente della Cei, e del prof. Gaetano Quagliariello, ordinario di Storia contemporanea presso la LUISS di Roma e senatore della Repubblica, su un volume che, recando quale titolo *Un'altra libertà. Contro i nuovi profeti del paradiso in terra* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, 135 pp., euro 15), come minimo annuncia da sé movimenti tellurici in grado di suscitare fratture e lacerazioni in un territorio culturale abituato solitamente ormai a difendere certi valori attraverso l'arma (pseudo) morale del politicamente corretto, cioè attraverso l'adesione pregiudiziale a schemi di pensiero condivisi per a-valutativa tendenzialità del sentire generale, perciò stesso autolegitimati e privi di solidi fondamenti etico-teorici.

Ma che vorranno mai dimostrare questi due intellettuali ponendosi come gli Starsky e Hutch di un'alleanza clericolaica dal sapore conservatore e liberale? Solamente una cosa: che un'alternativa interpretativa delle odierne dinamiche sociali, etiche, politiche e scientifiche è non solo possibile, ma già in atto, e che per mezzo delle loro riflessioni non teme per nulla di raggiungere il grande pubblico, troppo spesso assuefatto e narco-

tizzato da inviti più ad approvare al buio pacchetti valoriali preconfezionati che ad esercitare uno spirito critico e propositivo.

Il saggio, articolato su un godibile rimpallo dialogico e su una (forse naturale, vista l'intesa fra i due autori) capacità di vicendevole sollecitazione argomentativa, sembra rispondere con veemente coraggio, soprattutto oppositivo, a un vecchio adagio espresso dal teologo svizzero Hans Urs von Balthasar nel titolo stesso del suo lavoro *Abbatere i bastioni*, col quale nel 1952 egli intendeva sollecitare la Chiesa ad «abbattere le mura artificiali, che ha elevato intorno a sé per separarsi dal mondo; rendersi libera per assolvere la sua missione ovunque e senza discriminazioni». Per von Balthasar, al fine di svecchiare la rigida struttura della Chiesa cattolica – per evitarne l'identificazione esclusiva con il suo apparato istituzionale e gerarchico e con l'indirizzo introverso dei suoi interessi e studi – allora, come oggi per la coppia Bergoglio-Spadaro, supportata da innumerevoli sostenitori, interni ed esterni, uniti dal liquido e indifferenziante «para-moralismo» universale, bisognava mettere in discussione principalmente la Tradizione. Al contrario Ruini e Quagliariello non solo la riprendono, la chiariscono e la riaffermano, rimontando agli insegnamenti dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ma la rivivificano soprattutto a fronte dei risultati per loro nefasti conseguiti all'affermazione dei cosiddetti «nuovi diritti», emergenti dalla semplice pratica di traslitterazione giuridico-assiologica della pluralità indiscriminata di evanescenti desideri individuali, protesi alla polverizzazione dell'etica e alla rimozione dell'ineludibile questione antropologica.

Contro l'assolutismo del puro egoistico arbitrio e contro la dittatura soffice del relativismo, il cardinale e il professore (ri)edificano la missione nel mondo del cristianesimo cattolico, fondandola su «bastioni» massicci e stabili, che, non perché costruiti col solido cemento della Tradizione, devono per forza risultare cristallizzati e confrontarsi con le sfide della post-modernità. Perciò attribuiscono loro nomi precisi e inequivocabili: libertà, natura e verità, e ciò con la giusta dose di audacia che anima chi non si (deve) vergogna(re) affatto di esprimere «incondizionatamente» posizioni non allineate e giudicate anacronistiche.

Così la libertà perde il semblante della sola soggettività o della proceduralità democratica, sotto cui e in virtù di cui, secondo «i due», la mentalità corrente ha accettato come valori, in contrasto con la morale cristiana, abomini quali l'aborto e l'eutanasia, e di conseguenza acquista il profilo della coerenza e della difesa della dignità e della personalità etica dell'uomo, intangibili e immutabili da qualsivoglia maggioranza parlamentare statale.

La natura (umana) poi, dall'essere trattata come insopportabile retaggio metafisico-teologico non rinvenibile nella realtà dinamica della contemporaneità, e semmai qualificata come habitus cangiante ed esito di processi culturali e di volontà singolari, viene restituita alla sua serietà teoretica e pratica, come struttura architettonica dell'essere umano agente, sua

condizione ed essenza. E infine la verità, sottratta alle grinfie dell'appropriamento e della finalizzazione individualistici e particolaristici, diventa dis-

chiusura, ponderata e complessa, ai valori definiti «non negoziabili», che cioè sono indipendenti dal commercio delle opinioni e dal mercato degli utilitarismi, dal momento che

vengono riconosciuti come la sostanza dell'identità della «persona».

Dunque uno stantio ritorno al passato? O forse un'attualizzazione piena e impegnata del messaggio evangelico?



IL CARDINALE Camillo Ruini

